VIVO INTERESSE PER IL PRIMO DISCORSO DEI DEPUTATI DEL PCI AL PARLAMENTO EUROPEO

Amendola parla a Strasburgo sui comunisti e l'Europa

Due le condizioni per una reale politica di unità europea: il superamento dei blocchi militari e l'unità delle sinistre di ogni paese nella lotta per la pace e l'affermazione della democrazia socialista - Affollatissima conferenza stampa del cano della delegazione parlamentare del PCI - Parri ha presieduto l'assemblea che ha nominato il nuovo presidente dell'assise

Dal nostro inviato

STRASBURGO, 12

L'attenzione dei parlamentari europei e dei moltissimi giornalisti presenti a questa sessione del parlamento europeo, è stata completamente assorbita quest'oggi dal discorso pronunciato dal compagno Amendola e dalla conferenza stampa da lui tenuta alla fine della seduta mattutina.

E' stato Mario Scelba neo presidente del parlamento europeo (era stato eletto ieri, dopo quattro votazioni nulle, con due voti di scarto sul suo diretto avversario) a dare la parola ad Amendola dopo che i quattro capigruppo, nei loro interventi, avevano — sia pure da punti di vista diversi — constatato la profonda crisi delle istituzioni europee.

Amendola ha esordito affermando che la presenza, per la prima volta, di una delegazione parlamentare comunista di 7 membri, alla quale si aggiungono l'indipendente di sinistra Parri e Luzzatto del PSIUP, rappresenta il superamento ancora incompleto, delle vecchie discriminazioni anticomuniste. I comunisti italiani che entrano nel parlamento d'Europa sono certi di rappresentare idealmente anche gli altri compagni di diversi paesi ancora discriminati, cioè una «corrente di idee e di forza che è senza dubbio un momento essenziale della realtà europea».

I comunisti italiani si erano opposti — ha ricordato Amendola — ai Trattati di Roma poichè essi costituivano un elemento di divisione dell'Europa sorta nel clima della guerra fredda, di quell'Europa che è stata poi trascinata come era prevedibile, nella crisi politica dell'atlantismo. In effetti — e non sono i comunisti a dirlo ma tutti coloro che hanno preso la parola al parlamento europeo — dell'Europa prevista dai trattati di Roma che cosa è stato veramente realizzato? L'unione doganale e una imperfetta politica agricola comunitaria. Tutto il resto — politica commerciale comune, cooperazione industriale, armonizzazione fiscale e dei mercati finanziari — è rimasto allo stato di aspirazione, sicchè la comunità economica europea oggi non è che una sorta di zona di libero scambio di dimensioni ridotte. Per contro se il MEC non è stato capace di raccogliere e di rispondere alla sfida americana, la spinta che esso ha dato alla fusione e alle concentrazioni è servita ad alimentare la creazione di colossali gruppi monopolistici nazionali. L'Europa è anche in crisi per le divisioni sociali che in essa sussistono, per la divisione delle forze operaie senza le quali l'Europa è impensabile.

«I comunisti italiani — ha detto Amendola a questo punto — sostengono l'esigenza di trasformazioni profonde nella comunità sulla base di una revisione dei Trattati di Roma, revisione che assicuri una politica di reale cooperazione economica nel rispetto delle autonomie di ogni paese e di ogni parlamento nazionale».

Occorrono, oggi, due condizioni per una reale politica di unità europea: 1) il superamento dei blocchi militari; 2) l'unità delle sinistre di ogni paese nella lotta per la pace e l'affermazione della democrazia socialista. Il superamento dei blocchi va perseguito attraverso accordi reciproci, per tappe successive e la creazione di zone disatomizzate. In questo senso i comunisti italiani, lottando per la neutralità dell'Italia lottano non solo per il proprio paese ma anche per l'intera Europa.

Infine, ha concluso il compagno Amendola, i comunisti italiani vogliono che il loro paese cessi di essere esportatore di manodopera, vogliono cioè che trovi in sè le energie per assorbire la manodopera eccedente affinchè quei lavoratori che vogliano trasferirsi in altri paesi della comunità lo facciano non costretti ma volontariamente e siano quindi in grado di difendere meglio o di far valere meglio i propri diritti.

Nel corso della conferenza stampa alla quale hanno partecipato con estremo interesse tutti i giornalisti accreditati a Strasburgo, Amendola ha approfondito i temi enunciati nel corso del suo intervento in parlamento

Circa l'idea dell'unità europea nel rispetto delle autonomie nazionali e nel quadro della coesistenza e del superamento dei blocchi (quasi tutte le domande hanno ruotato attorno a questi temi di fondo), Amendola ha detto in sostanza questo: in Italia i comunisti hanno più volte prospettato la necessità di una revisione dei Trattati di Roma e ciò che è stato detto questa mattina in parlamento sulla crisi delle istituzioni europee conferma il carattere urgente di questa necessità. Ma c'è un altro concetto che deve essere ben chiaro: i comunisti vedono l'unità europea al di sopra dei regimi sociali, sono cioè favorevoli a una cooperazione economica, culturale e scientifica che salvaguardando i caratteri e le autonomie nazionali («Non confondere nazionali con nazionalistiche» — ha detto Amendola a chi ha creduto di poter avvicinare il suo disegno europeo a quello gollista) crei le premesse per una reale unità politica di tutta l'Europa. Autonomia nazionale e unità europea non sono concetti contraddittori: l'Europa è ricca delle sue particolarità nazionali ma questa ricchezza deve servire come base del processo unitario e non per l'accentuazione delle spinte nazionalistiche.

Come avviare questo processo? Non si possono fare programmi ha detto Amendola, altrimenti si correrebbe il rischio di vederli finire in nulla come i Trattati di Roma. Una idea potrebbe essere la conferenza dei popoli europei (non degli organismi europei distaccati dall'opinione pubblica) alla quale siano invitati a partecipare i lavoratori, le forze sindacali, i giovani. A queste forze spetta infatti di dare un contributo decisivo per una nuova partenza dell'Europa. I comunisti hanno tenuto nel 1967 a Karlovy Vary una conferenza di tutti i partiti comunisti europei allo scopo di studiare la possibilità di lavorare insieme al superamento dei blocchi e alla creazione di zone europee disatomizzate. Questa idea non è stata agevolata purtroppo dagli avvenimenti dell'anno scorso e proprio per questo i comunisti italiani hanno criticato l'intervento delle truppe del Patto di Varsavia in Cecoslovacchia, nella misura in cui questo intervento forniva pretesti agli atlantici per il rafforzamento dei blocchi. In occasione dei venti anni della fondazione del Patto Atlantico, la parola d'ordine dei comunisti italiani è e rimane: l'Italia fuori della NATO, la NATO fuori dell'Italia.

Naturalmente, ha insistito Amendola, bisogna vedere tutti questi problemi realisticamente: i blocchi per ora esistono e quando noi parliamo di una reale unità di tutta l'Europa pensiamo a un superamento graduale di questi blocchi, superamento al quale l'Italia può dare un contributo sotto diverse forme: riconoscendo per esempio la Repubblica democratica tedesca e favorendo in questo modo il processo di riavvicinamento delle due Germanie, oppure ritrovando la propria neutralità come chiedono i comunisti italiani.

La seduta parlamentare di ieri, dedicata alla elezione del nuovo presidente era stata turbata — mentre Parri, decano dell'assemblea la presiedeva, da una manifestazione di giovani federalisti europei che hanno lanciato manifestini in aula che chiedevano l'abolizione delle frontiere europee.

La battaglia per la nomina del presidente del parlamento europeo ha occupato pressochè tutta la giornata. Inizialmente erano in lizza quattro candidati. Mario Scelba per i democristiani, un candidato liberale olandese, un socialista belga, e Ferruccio Parri che otteneva i sette voti del gruppo comunista. Alla quinta votazione, secondo il regolamento, è risultato eletto Mario Scelba con 52 voti contro i 50 ottenuti dall'ultimo avversario rimasto in lizza essendosi, sempre in base al regolamento, ritirati gli altri due che avevano ottenuto un numero minore di voti.

Il gruppo comunista italiano più l'indipendente Parri e Luzzatto del PSIUP hanno votato scheda bianca.

Augusto Pancaldi

Kiesinger oggi a Parigi («colloqui difficili»)

BONN, 12.

Il cancelliere Kiesinger compirà domani e dopodomani una visita a Parigi, nel quadro dei periodici contatti previsti dall'accordo franco-tedesco. Il giornale di Amburgo «Die Welt» afferma che per Kiesinger si tratterà di «colloqui difficili» poiché «De Gaulle proporrà un radicale cambiamento del corso della politica economica del governo federale». De Gaulle insisterà soprattutto perché Bonn rivaluti il marco: «Per Parigi il marco è l'unica moneta dell'Occidente con una quotazione falsa, precisamente troppo bassa».

VENTI BASI USA ATTACCATE Altre venti basi americane sono state attaccate nella notte scorsa dal FNL nel Sud Vietnam. In particolare, i mortai hanno colpito il capoluogo provinciale di Soc Trang, nel delta del Mekong. Duri scontri hanno avuto luogo sull'altopiano centrale, presso Kontum. Una unità di guerriglieri ha attaccato l'aeroporto di Bac Lieu. Oltre duecento soldati americani — si apprende oggi — sono stati messi fuori combattimento nella sola giornata del 6 marzo. Le fonti USA dicono che la offensiva del FNL ha subito oggi un rallentamento, ma non mancherà di riprendere. A Saigon, è stato annunciato un rimpasto del governo fantoccio. Nella foto: un soldato americano ferito soccorso da suoi commilitoni

La relazione di Tito al IX congresso dei comunisti jugoslavi

RAPPORTI DI UGUAGLIANZA NEL MOVIMENTO OPERAIO

Ribadita la necessità dell'iniziativa autonoma e creatrice dei partiti comunisti e dei movimenti progressisti - L'analisi della situazione interna e internazionale - Incontro tra Napolitano e Todorovic

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 12

Dopo la celebrazione del 50° anniversario della fondazione del Partito, avvenuta ieri, si sono aperti formalmente i lavori del IX Congresso della Lega dei comunisti jugoslavi con una breve introduzione del compagno Tito, che si aggiunge alla relazione vera e propria di 120 cartelle distribuita per iscritto ai delegati jugoslavi e stranieri. Egli ha sottolineato che il congresso si svolge in un momento molto complesso della situazione internazionale e che la Jugoslavia si sforza attivamente di chiarirla e di attenuare la tensione attuale e salvaguardare la pace. Tito ha precisato che dopo l'ultimo congresso l'evoluzione dei rapporti internazionali è stata caratterizzata dalla rivendicazione sempre più forte della creazione tra gli Stati di rapporti «suscettibili di assicurare la pace e l'uguaglianza», che si manifesta in particolare nella politica e negli sforzi dei popoli e degli Stati d'Asia, d'Africa e dell'America Latina, anche se aumenta il numero dei paesi che credono in questa politica «compresi coloro i quali hanno legami in una maniera o nell'altra con diversi raggruppamenti politici e militari».

Non a caso quindi molti paesi europei si sono impegnati su questa via. Per altri versi, questi sviluppi positivi hanno urtato contro la resistenza «delle forze dell'imperialismo e dell'egemonia che hanno esercitato pressioni e violenze soprattutto contro i paesi di nuova indipendenza».

Tra i momenti di maggiore tensione, Tito ha indicato l'aggressione di Israele ai paesi arabi, che ha gravemente messo in pericolo la pace nell'area del Mediterraneo. Continuando, egli ha ribadito che la Jugoslavia ha lottato conseguentemente per la decolonizzazione in Asia, in Africa e altrove e «si è pronunciata categoricamente contro la guerra di aggressione condotta dagli Stati Uniti nel Vietnam» e ha espresso «profondo disaccordo con le azioni che hanno inteso impedire al popolo della Repubblica socialista cecoslovacca di decidere autonomamente la sua via di sviluppo al socialismo».

A proposito della coesistenza, come esempio di rapporti fruttuosi e positivi con paesi a sistema sociale diverso, Tito ha citato quelli con il nostro paese. Concludendo su questo punto, egli ha detto che nonostante l'esistenza di molte difficoltà «noi possiamo constatare nel movimento operaio internazionale la crescita di forze che lottano per rapporti di eguaglianza tra i diversi movimenti e partiti comunisti», e che proprio per questo la Lega dei comunisti jugoslavi disapprova i tentativi di creare un nuovo centro internazionale di direzione che frenerebbe lo sviluppo rivoluzionario e l'iniziativa autonoma e creatrice dei partiti comunisti e dei movimenti progressisti.

Tito a questo punto ha fatto un breve riferimento ai risultati positivi ottenuti nel corso dell'attuazione della nuova politica economica e ha continuato incentrando il suo intervento su un'analisi critica dei problemi da risolvere e degli orientamenti da combattere «Per potere eseguire senza esitazioni nel futuro ciò che decideremo nel congresso, noi dobbiamo soprattutto non dimenticare che il nostro Partito è un'organizzazione rivoluzionaria, nella quale non c'è posto per l'opportunismo e l'indisciplina», ricordando a questo proposito che lo sviluppo della democrazia socialista non diminuisce il ruolo e le responsabilità della Lega dei comunisti Dopo avere condannato coloro i quali credono che la riorganizzazione del Partito tende a trasformare la Lega in un «club di discussione», Tito ha ribadito che il corso della riforma economica andrà avanti sulla via della realizzazione degli obiettivi che si intendono ottenere e cioè «il potenziamento materiale dell'autogestione operaia». Denunciando l'esistenza di problemi non risolti quali la disoccupazione e le sperequazioni sociali, egli ha ammesso che un certo malcontento esiste fra la classe operaia e che esso è causato anche «dall'insufficienza della lotta condotta dal partito per eliminare le deformazioni e per risolvere i problemi attuali». A proposito del dibattito sulle prospettive dello sviluppo economico del paese, la relazione ricorda che «optando per l'economia di mercato e ammettendo la necessità di riconoscere le sue leggi, noi ci siamo impegnati a non rinunciare alla pianificazione, all'intervento sociale a tutti i livelli. Più che idealizzare l'economia di mercato, noi l'accettiamo come imperativo allo stato attuale del nostro sviluppo».

Intervenendo sul problema della democrazia socialista, il compagno Tito ha rilevato che essa «non è una democrazia per gli elementi antisocialisti e che non si deve permettere a questi di minare, in nome della libertà e della democrazia, il sistema di autogestione e la comunità jugoslava di nazioni e di nazionalità». Nello stesso tempo battersi per la realizzazione della democrazia socialista non vuol dire che il partito deve rinunciare alla lotta ideologico-politica. Perchè la Lega dei comunisti deve continuare a combattere le vecchie idee che ancora sopravvivono nella società socialista «come contro il settarismo e il radicalismo di sinistra che lancia *slogans* concernenti una giustizia e un egualitarismo generale che ignorano i principi della remunerazione secondo il lavoro e dimenticano le nostre attuali possibilità materiali».

Nel quadro di un rilancio dell'azione del partito e del rafforzamento della direzione centrale della Lega dei comunisti jugoslavi e del Comitato esecutivo federale, Tito ha proposto una utilizzazione migliore dei quadri «che potenzi il centro dirigente locale e soprattutto la segreteria e la presidenza, facendovi entrare alcuni dei presidenti e dei segretari dei comitati centrali delle sei repubbliche che compongono la Federazione». Egli ha detto a questo proposito che il partito «ha bisogno nella sua presidenza di un organo esecutivo forte che lavori collettivamente e dove non ci saranno nè primi, nè secondi nè terzi Questo perchè, oltre che realizzare un giusto rapporto tra il momento centralistico e l'esigenza di decentramento, è necessario assicurare la continuità della nostra direzione e trasmettere ai giovani l'esperienza dei più anziani».

In pratica Tito ha proposto la formazione di una forte direzione politica centrale, oltre al Comitato esecutivo già esistente in cui dovranno essere presenti gli uomini migliori del partito.

La delegazione del PCI italiano guidata dal compagno Giorgio Napolitano della Direzione, ha avuto oggi un lungo e cordiale colloquio con il segretario generale della Lega dei comunisti jugoslavi, compagno Todorovic.

Franco Petrone

URSS

Comizi nelle fabbriche sulla Cina e l'Ussuri

Una nota mongola di protesta a Pechino

Dalla nostra redazione

MOSCA, 12.

In coincidenza con la ripresa delle manifestazioni antisovietiche in Cina, si sono avuti anche in URSS una serie di comizi, specialmente all'interno delle aziende e nelle località siberiane e dell'Estremo Oriente, in cui alla condanna per i fatti del 2 marzo è andata corrispondendo una più ampia argomentazione politica circa la situazione in Cina, nella prospettiva del nono congresso del PCC. Tale argomentazione muove attorno alla tesi centrale, secondo cui non si sarebbe più in presenza di gravi errori ideologici e politici, ma di un cambiamento di natura del partito e del potere, la cui forza contrattiva è l'antisovietismo. Da qui, assieme al ribadimento della distinzione tra il popolo cinese e la «cricca di Mao», l'ammonimento a vigilare sulla intangibilità delle frontiere

In riferimento a questo ultimo aspetto, la «Tass» registra un articolo dell'altro ieri diffuso dal ministero degli Esteri cinese, in cui si avanzavano richieste di revisione delle frontiere cino-sovietiche. Tali richieste vengono definite «elucubrazioni sediziose, che non fanno che confermare il carattere premeditato dell'impudente provocazione armata alla frontiera».

Dal canto suo la «Pravda» torna sull'argomento con una lunga corrispondenza di due inviati nella regione dello scontro, e con una recensione a un libro di Michail Kapitza sull'ultimo decennio di politica estera cinese. Gran parte della corrispondenza è dedicata a testimonianze per comprovare la premeditazione. Tra l'altro si rivela che diciannove dei trentuno caduti sovietici sono stati uccisi con armi bianche e corpi contundenti. La situazione nella zona è presentata ora come tranquilla

Il recensore del libro di M. Kapitza scrive che dall'insieme dei fatti dell'ultimo decennio risulta che «i maoisti vogliono la degenerazione dei rapporti sovietico-cinesi, per consolidare nel paese il regime militare, burocratico e antipopolare e cercare di realizzare, sull'arena internazionale, disegni avventuristici ed egemonici».

L'agenzia *Tass*, in un dispaccio da Ulan Bator, rende noto che il ministero degli Esteri della Mongolia ha formulato una «energica protesta» presso la Cina «per l'illegale detenzione da parte delle autorità cinesi di numerosi lavoratori delle ferrovie mongole».

Secondo il ministero degli Esteri di Ulan Bator, «un gruppo di lavoratori delle ferrovie mongole è stato illegalmente detenuto per circa otto ore dalle autorità cinesi la notte scorsa ad un posto di frontiera cinese quando gli uomini tornavano dal posto di Erlian, una stazione di frontiera al confine del deserto di Gobi dove avevano lavorato».

e. r.

* * *

PECHINO, 12.

Radio Pechino ha annunciato che la flotta cinese del Mare della Cina del nord ha «intensificato i servizi di perlustrazione» lungo le coste nord-orientali, per prevenire le «ambizioni aggressive» attribuite all'URSS.

A Pechino, il numero delle persone che manifestano dinanzi all'ambasciata sovietica ha segnato forse oggi un nuovo record, con la sesta giornata di dimostrazioni. Non si segnalano incidenti.

Ferma presa di posizione egiziana

Zayat: i confini di Israele non sono sul Canale

Seconda giornata di lotta delle popolazioni arabe nei territori occupati — Eban da Rogers

IL CAIRO, 12

Il portavoce ufficiale egiziano, Mohammed El Zayat, ha dichiarato oggi che l'Egitto non è disposto nè a considerare la sponda occidentale del Canale di Suez come una «frontiera» più o meno definitiva di Israele nè a consentire concentramenti di truppe israeliane, suscettibili di condurre ad un attacco. Gli egiziani si riservano perciò di svolgere una politica militare di autodifesa attiva, senza lasciarsi vincolare «dal fatto di chi spara per primo».

El Zayat ha dichiarato che gli israeliani stanno ammassando sulla riva occupata del Canale ingenti forze corazzate e stanno allestendo fortificazioni permanenti. Tra le forze che vengono trasferite in territorio egiziano occupato sono anche unità missilistiche. «Noi — ha detto il portavoce — abbiamo il diritto di prevenire un attacco».

«Qualsiasi idea secondo la quale la presenza israeliana lungo il Canale sia un fatto compiuto o di normale amministrazione — ha proseguito il funzionario — è per me inconcepibile. Mi sembra giusto che ci si chieda se l'altra riva sia territorio egiziano *oppure la frontiera* di Israele. Ed è chiaro che è la prima cosa non la seconda».

Dopo aver ricordato che l'invito a cessare il fuoco, rivolto dall'ONU alle parti nel giugno 1967, non è stato ancora seguito da un ordine per Israele di abbandonare i territori invasi, El Zayat ha detto: «Noi non intendiamo che questa cessazione del fuoco debba durare per novantanove anni, o tradursi nell'occupazione israeliana del nostro suolo. E' anche chiaro che l'attuale confronto non può protrarsi, all'attuale livello, indefinitamente».

Oggi, sul Canale, si sono avute soltanto sparatorie sporadiche. Fuoco di mitragliatrici si è avuto anche nella zona settentrionale del fronte giordano.

Una nuova ondata di protesta contro gli occupanti si è manifestata oggi in tutti i territori arabi invasi con la guerra di giugno del '67. A Gaza gli studenti hanno eretto barricate per bloccare il traffico in Omar Street e nella piazza Falastin e hanno preso a sassate i veicoli militari israeliani. A Tulkarem, a Khan Yunis e a Genin si sono avuti episodi analoghi. A Nablus per la seconda volta in due giorni migliaia di persone hanno percorso le strade gridando: «Viva Nasser» e «Viva i *fidayin*» lanciando pietre e appiccando incendi. Le forze israeliane sono intervenute brutalmente ed è stato imposto il coprifuoco. Il sindaco di Nablus, Hamdi Canaan, accusato di collaborazionismo si è dimesso. A Hebron, gli israeliani hanno fatto saltare in aria altre case di arabi «sospetti» di aver posto dinamite sulla ferrovia Tel Aviv-Gerusalemme.

La crisi ministeriale israeliana sembra d'altra parte avere trovato inaspettati intoppi. Il partito *Gahal* di estrema destra, che fa capo al ministro senza portafogli Menahem Begin, minaccia infatti di non partecipare al nuovo gabinetto diretto dalla signora Meir se nel programma non sarà fatta esplicita menzione delle nuove rivendicazioni territoriali.

* * *

WASHINGTON, 12

Il segretario di Stato, William Rogers, ha ricevuto oggi il ministro degli esteri israeliano Abba Eban. Costui era giunto ieri negli Stati Uniti e al suo arrivo aveva rilasciato dichiarazioni intese a minimizzare gli scontri sul Canale di Suez. Secondo Eban la situazione nel Medio Oriente deve considerarsi «normale».

Da «Literaturnaia Gazeta»

Il giornale dei giovani cechi accusato di «obiettivismo» sull'incidente tra Cina e URSS

MOSCA, 12.

Il giornale dei giovani cecoslovacchi, *Mlada Fronta*, è stato chiamato oggi in causa dal settimanale sovietico *Literaturnaia Gazeta*, che si chiede «dove va e verso chi il *Mlada Fronta*». Il giornale sovietico accusa quello cecoslovacco di essersi posto «su posizioni puramente obiettiviste» per quanto riguarda l'incidente sul fiume Ussuri. «Suscita perplessità il fatto — scrive *Literaturnaia Gazeta* — che al primo posto, nelle «versioni» di quanto è accaduto sull'isola di Damanski, vi è la calunniosa, assolutamente priva di fondamento, dichiarazione dei provocatori di Pechino».

Literaturnaia Gazeta ricorda ancora che verso la fine dell'anno scorso *Mlada Fronta* pubblicò una pagina intera sotto il titolo «Il grande giorno del presidente Mao», in cui si esaltava il «grande nocchiero» e si riportavano brani delle opere scelte e poesie, e anche delle «citazioni immortali» di Mao.

Attentato a Francoforte contro un aereo etiopico

Un «Fronte di liberazione arabo per l'Eritrea» se ne dichiara responsabile L'aereo distrutto - Una donna ferita

FRANCOFORTE, 12

Un *Boeing 707* delle aviolinee etiopiche è stata distrutto ieri sera all'aeroporto di Francoforte, in seguito ad un attentato. Due cariche di dinamite collocate sotto due sedili dell'apparecchio, giunto da Addis Abeba via Atene, hanno provocato — alle 17.50 — un incendio che ha in breve tempo completamente devastato il *Boeing* (i danni infatti ammontano a 3 miliardi 120 milioni su un valore complessivo di tre miliardi 900 milioni). Una donna è rimasta ferita.

Sulla natura dolosa dell'incendio non sembrano sussistere dubbi. Le indagini tendono ora a stabilire chi ne siano i responsabili. Al giornale «Frankfurter Allgemeine Zeitung» è giunta una lettera, che è stata consegnata al procuratore Horst Keihn. Questi ha detto che la lettera è firmata da una organizzazione la quale si autodefinisce «Fronte di liberazione arabo per l'Eritrea», afferma di rappresentare «30 mila arabi che vivono in Eritrea (e) lottano contro la dominazione etiopica», e rivendica esplicitamente la responsabilità dell'attentato. La lettera, scritta in inglese, minaccerebbe inoltre altri attacchi contro le linee aeree etiopiche «in terra e in aria» fino a quando tali linee contribuiranno a servire le forze armate etiopiche.

La lettera ha destato sorpresa, perchè non risulta che esista un «Fronte di liberazione arabo per l'Eritrea». Esiste invece un «Fronte di liberazione eritreo», che da anni conduce una lotta armata contro l'esercito etiopico. Tale fronte, però, fino a questo momento non ha preso alcuna posizione sull'attentato di Francoforte.

Il gen. Lemnitzer sarà sostituito da Goodpaster al comando supremo della NATO

WASHINGTON, 12.

Il generale Lyman Lemnitzer non sarà più, «dietro sua richiesta» comandante supremo alleato in Europa dal 1. luglio prossimo. L'annuncio è stato dato dal presidente Nixon che ha deciso, con il consenso del comitato di pianificazione della NATO, di sostituire Lemnitzer con il generale Andrew J. Goodpaster, ex-aiutante di campo di Eisenhower. L'annuncio della Casa Bianca precisa che Lemnitzer lascerà il servizio attivo.

Direttore
GIAN CARLO PAJETTA
Condirettori
MAURIZIO FERRARA e SERGIO SEGRE
Direttore responsabile
Nicolino Pizzuto

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale n 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi 75 - 20100 Milano): Abbonamento sostenitore lire 30 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 13 150, semestrale 9 450, trimestrale 4 900 - 6 numeri annuo 15 600, semestrale 8.100, trimestrale 4 200 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 13.100, semestrale 6 750, trimestrale 3 500 - Estero: 7 numeri, annuo 29 700, semestrale 15.250 - 6 numeri: annuo 25 700, semestrale 13 150 - RINASCITA: annuo 6 000, semestrale 3 100 - Estero: annuo 10 000, semestrale 5 100. VIE NUOVE: annuo 7 000, sem 3 600 - Estero: annuo 10 000, sem 5.100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 29 600, 6 numeri annuo 27 200 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: annuo 9 000 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S P I (Società per la Pubblicità in Italia) Roma Piazza S Lorenzo in Lucina n. 26 e sue succursali in Italia - Tel 688.541 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna) Commerciale: Cinema L. 250; Domenicale L. 300; Pubblicità Redazionale o di Cronaca: feriali L. 250; festivi L 300; Necrologia: Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n 19

DALLA 1ª

opinione pubblica non tanto per il suo contenuto, quanto perché ha dato l'occasione per verificare se esso sia o no il sintomo di un mutato indirizzo di politica scolastica, avviata ad una radicale riforma. Vale poco affermare — come ha fatto Sullo — che si tratta di singoli atti di buona volontà o di rimedi urgenti: la sproporzione — ha detto Natta — tra i rimedi e i problemi è tale che quelle che astrattamente potevano essere anche consolanti iniziative accorte e coraggiose hanno finito per risultare del tutto inadeguate, anzi deludenti e inquietanti, se inquadrate nel contesto delle perduranti incertezze e attese della politica scolastica del governo e, più in generale, della linea di repressione poliziesca dei diritti democratici dei giovani perseguita dal governo.

Questi diritti vanno rispettati anche quando i giovani sbagliano (e i comunisti non affermano che i giovani hanno sempre ragione). Lo stesso Moro — ha ricordato Natta — in un recente discorso ha dichiarato che le nuove istituzioni universitarie debbono essere gestite in significativa autonomia dagli studenti, senza sottilizzare troppo sulle modalità di partecipazione: ebbene, non è possibile fare un serio discorso di riforma e nello stesso tempo condurre una linea di repressione poliziesca che finisce, da un lato, per compromettere le iniziative riformatrici del ministro della Pubblica Istruzione e, dall'altro per dare fiato a certe frange estremistiche del Movimento studentesco che si dice di voler colpire o isolare.

Il fatto è che il governo si muove senza precisi criteri ispiratori. Così, per quanto attiene alla riforma dell'esame, accade che le sue proposte scadano in una spicciola demagogia verso il «facilismo» delle prove. I comunisti — ha affermato Natta — sono immuni dall'accusa di volere una scuola facile per tutti affinché lo sia per i giovani delle classi subalterne; cresciuti alla lezione gramsciana che sottolinea l'importanza per la classe lavoratrice di una severa disciplina intellettuale, i comunisti sono contrari soltanto alla selezione che abbia un fondamento sociale. Noi vogliamo mutare — ha detto Natta — strutture decrepite e discriminatrici, «non per favorire i somari (e magari i somari benestanti)» bensì perché quelle strutture — e tra esse l'attuale disciplina dello esame di stato — rispondano alla logica di una scuola di *élite* e del dualismo tra scuola pubblica e scuola privata confessionale.

La miopia di chi ha voluto questo dualismo — ha quindi affermato Natta — è stata quella di avere combattuto una battaglia di retroguardia per una scuola ideologicamente cattolica, quando la crescente domanda di istruzione da parte di più larghe masse di studenti richiede una programmazione unitaria dello sviluppo scolastico. L'errore della Democrazia cristiana è stato quello di attestarsi, per difendere velleità confessionalistiche, su un esame di stato che finiva altresì per costituire uno strumento classista. Gli appartenenti allo schieramento laico hanno anch'essi compiuto l'errore di difendere la loro trincea con uno strumento, come quello dell'esame di stato, che non serviva allo scopo (quello di «proteggere» la scuola statale) e produceva altri gravi danni.

Questo appello alla chiarezza, al coraggio, alle soluzioni nette (così come il fatto che in una commissione su un emendamento si sia verificata una convergenza tra comunisti e democristiani) non significa — ha rilevato Natta — entrare nella logica della «repubblica conciliare»: logica che è, al contrario, quella della confusione, delle posizioni poco chiare, degli accordi settoriali.

Gli studenti, col loro impetuoso movimento, hanno dimostrato che non è possibile affrontare i problemi della scuola in modo avulso da una più vasta strategia di rinnovamento della società e delle strutture dello Stato. E' su questo che si debbono misurare, in Parlamento, maggioranza e opposizione. I comunisti propongono in modo preciso i contenuti e i metodi della riforma della scuola e dell'università e non sono disposti a barattare la loro concezione e la loro visione laica della scuola per manovre tattiche e neppure per aumentare le difficoltà del centro sinistra, che su questo terreno è «ben autosufficiente».

La maggioranza è divisa, logorata da contrasti che nessun vertice riesce a sanare: per questo — ha detto Natta riferendosi alle prese di posizione di La Malfa — sfugge al necessario confronto aperto col mondo universitario e con i comunisti i quali sanno interpretare le spinte positive di quel mondo, senza alcuna indulgenza di stampo corporativistico.

La settimana scorsa, al Senato — ha concluso Natta — non c'è stata una generica e reciproca apertura di tregua; anzi, il gruppo comunista ribadisce oggi la sua opposizione al provvedimento sul riordinamento degli esami e a quello sull'assegno di studio universitario (tra l'altro, contraddittorio rispetto all'ordine del giorno votato al Senato) e si dichiara, per altro, pronto ad assumere le proprie responsabilità nei confronti di un impegno serio che, anche sul terreno legislativo, contribuisca alla riforma democratica delle nostre strutture scolastiche, nella convinzione che dall'incancrenirsi del problema non possano venire soluzioni positive.

Nella seduta di ieri, nel corso della quale è stata respinta a schiacciante maggioranza una eccezione di incostituzionalità sollevata dai missini sul decreto relativo agli esami, ha anche parlato, a nome del gruppo comunista, il compagno GRANATA il quale ha affermato che il provvedimento è pieno di incongruenze e storture e ha tra l'altro definito assurdo il fatto che non siano stati eliminati gli esami di riparazione delle classi intermedie della scuola media e secondaria.